

Cultura

I cimiteri a Roma nel XIX secolo: dalla restaurazione del governo pontificio al completamento del Verano (Parte I)

di Laura Bertolaccini (*)

Abbandonata oramai definitivamente l'ipotesi di completamento dei lavori al cimitero ovest di Roma, comunemente detto del Pigneto Sacchetti, di fatto interrotti già dal 1812 ⁽¹⁾, nel 1830 il cardinale vicario Antonio Domenico Gamberini scrive a papa Pio VIII circa la necessità di riprendere al più presto le opere di edificazione nel cimitero est, o del Verano, utilizzato dalla caduta del governo francese solo in modo del tutto sporadico: *"Un rispettabile ceto di persone [...] aderiscono senza reclamo alla tumultuazione nel pubblico Cimiterio, e molte di più vi aderirebbero, se si vedesse ridotto il medesimo a bella forma conveniente alla capitale del Mondo Cattolico"* ⁽²⁾. E, più avanti,

⁽¹⁾ Il 6 marzo 1839 Giuseppe Alberini, enfiteuta dei terreni al Pigneto Sacchetti, scrive al Segretario per gli Affari di Stato interni: *"In tempo della invasione Francese, quel Governo intruso disfaciò un rubbio di terreno circa in detta tenuta per formarvi un Cimiterio. Divise questo terreno in quattro grandi cavi molto profondi, in uno de' quali fabbricò le vestigie di sepolture senza aver tempo di coprirle, perché non indugiò la Provvidenza Divina a rendere lo Stato al legittimo nostro Augusto Sovrano. Volge il ventesimo quinto anno che questa tenuta si trova nella medesima ruina, essendo la situazione delle sepolture nella valle, con l'eminenza di un monte vicino, che porta una sorgente perenne di acqua la quale va a formare il suo deposito in quei scavi, senza averne sortita alcuna, per cui vi è nato un seno palustre. Inoltre si è radunata una quantità immensa di insetti, che rendono l'aria la più pestifera in tutti quei contorni fin presso il Palazzo del Vaticano che in linea retta non sarà appena distante mezzo miglio (la qual cosa è molto da considerarsi)"*, in Archivio di Stato di Roma (da ora ASR), *Camerale II*, b. 7, f. 122. Nell'ottobre dello stesso anno Alberini si rivolgerà nuovamente alla Commissione Speciale di Sanità implorando che venga effettuata la demolizione delle sepolture o che gli venga concesso *"il permesso di eseguirla per se stesso"*, in ASR, *Camerale II*, b. 7, f. 122.

⁽²⁾ Lettera invita dal cardinale Gamberini a Gregorio XVI il 7 ottobre 1830, sullo stato delle opere al Verano, in ASR, *Segreteria per gli affari di Stato interni. Sanità*, b. 1071.

nella stessa lettera, ancora Gamberini sullo stato dei lavori al Verano precisa che *"non si sa con quale fondamento Monsignor Tesoriere asserisca che tutti i lavori necessari al Cimiterio sono ultimati. Il Cardinale scrivente può d'altronde assicurare l'Eminenza Vostra che le selciate non sono terminate, che le pietre delle sepolture crepate, o rotte non sono cambiate, che le guide di travertino non sono tutte ai loro luoghi, che i scoli delle acque non sono ultimati, che le terre non sono tutte spianate, né spurgate dai sassi e che le mura di recinto non sono pareggiate né stabilite specialmente dalla parte dritta e fan brutta vista"*. In quegli anni il Verano era dunque una ampia distesa di terreno parzialmente recintata, dotato soltanto di poche fosse comuni effettivamente agibili, quelle di fatto realizzate secondo il progetto elaborato da Giuseppe Valadier nel 1813 ⁽³⁾.

Malgrado un'ordinanza emanata nel 1817 avesse stabilito in tutto lo Stato pontificio la costruzione di sepolcreti lontano dall'abitato, al cimitero del Verano si ricorreva quasi esclusivamente in caso di gravi epidemie, assai frequenti al tempo ⁽⁴⁾: centinaia di morti, trasportati con carrette a notte fonda, venivano indistintamente ammassati in attesa di essere sepolti nelle

⁽³⁾ Sullo stato dei lavori al Verano alla caduta del governo francese vedi: Parigi, Archives Nationales (da ora ANP), *N III Rome 14* (contiene due piante delle opere svolte al cimitero di San Lorenzo, al 1 gennaio 1812 e al 1 gennaio 1813, probabilmente redatte dallo stesso Valadier).

⁽⁴⁾ Sui rimedi proposti in ragione delle epidemie di colera che fortemente caratterizzarono gli anni compresi tra il 1834 e il 1838, sui divieti imposti in ragione delle mortifere esalazioni provenienti dalle sepolture all'interno delle chiese romane o nei piccoli cimiteri parrocchiali limitrofi, vedi anche: ASR, *Segreteria per gli Affari di Stato Interni, Sanità*, b. 1070 (1834-1835); ASR, *Segreteria per gli Affari di Stato Interni, Sanità*, b. 1071 (1836); ASR, *Segreteria per gli Affari di Stato Interni, Sanità*, b. 1072 (1836-1837).

fosse comuni. Al di fuori delle emergenze, invece, continuava ad essere largamente diffusa la pratica delle sepolture nelle cripte delle chiese, sotto i portici dei monasteri, nei terreni intorno agli ospedali, a Santo Spirito in Sassia così come a San Giovanni in Laterano, o nei campi delle compagnie religiose, principalmente in quello dell'arciconfraternita dell'Orazione e Morte a via Giulia.

È facile intuire come il degrado in città avesse assunto in quegli anni livelli non più facilmente tollerabili⁽⁵⁾, tanto da far inseguire il filo di proposte quanto meno bizzarre, come quella che prevedeva la trasformazione del Colosseo in cimitero (la forma e lo spessore degli ambulatori avrebbe consentito la realizzazione di sepolcri sotterranei, mentre lo spazio centrale avrebbe ospitato le inumazioni). Tale idea non doveva sembrare così stravagante se lo stesso Gregorio XVI si era rivolto al segretario di Consulta per avere dei ragguagli. Il 29 aprile 1832, al fine di sciogliere ogni dubbio circa la reale fattibilità di questa ipotesi, Domenico Morichini, medico della Sacra Consulta, già coadiutore nel 1810, al fianco di Giuseppe Camporesi e Raffaele Stern, nella selezione dei luoghi su cui installare i cimiteri romani, venne chiamato a redigere un rapporto sulla possibilità di ricavare una necropoli all'interno del Colosseo: “[...] un cimiterio dentro il perimetro della Città sarebbe sempre pericoloso in tempo di contagio e quello indicato nell'arena e negli ambulatori del Colosseo sarebbe il più inopportuno perché circondato da cinque almeno de' sette colli di Roma, in luogo basso, ed inondato di acque disperse, ovvero fluenti dai colli indicati, le quali metterebbero un ostacolo alla pronta decomposizione de' Cadaveri [...]”⁽⁶⁾.

Solo due anni dopo la Sacra Consulta decideva di riprendere i lavori al cimitero del Verano, ultimando la costruzione delle fosse nei riquadri lasciati incompiuti, spurgando quelle già realizzate e aggiungendo dei nuovi campi di sepolture.

Nel 1835 il sottosegretario della Consulta inviava una supplica al cardinale vicario di Roma affinché ordinasse perentoriamente “che i Cadaveri sieno trasportati nei Tempj, per le Funzioni funebri, chiusi in cassa, e che incassati restino esposti per l'Esequie funebri, ed incassati egualmente sieno interrati. Secondariamente, che i Vespilloni non possino aprire le sepolture per l'interramento de' Cadaveri, che dopo partiti tutti i Devoti che le frequentano, e dopo che sieno sta-

te chiuse le dette Chiese, e che anche i Cadaveri de' Poveri sieno seppelliti entro le rispettive Casse, sotto la responsabilità dei Rettori delle Chiese; come ancora che dopo eseguito tale atto, vi si facciano a Chiesa chiusa dei profumi, per neutralizzare l'esalazioni che con tale apertura si spandono nei Tempj, e sarebbe molto proficuo, ch'eguali profumi si eseguissero ogni mattina prima dell'apertura delle Chiese Parrocchiali. Più interessante poi, che si degni prescrivere, che la votazione, e spurgo de' sepolcri, quando il bisogno il richieda si eseguiscano con tutte le cautele sanitarie, a notte alta, e che sia compita prima dell'aurora, che non si estraggano dalle Casse i Cadaveri, ossia le ossa e ceneri, e che il trasporto di detti spurghi sia eseguito in carri ben stipati, e coperti coll'ingiunzione, che compito il vuotamento, e richiusi i sepolcri con coprimi ben incassati, ed intonacati, vi si facciano per qualche tempo le dette fumigazioni, doppoiché è ben naturale, che i cadaveri degli ultimi sepolti sieno in stato di decomposizione, ch'è il momento il più fatale per le esalazioni cadaveriche. Come ancora che lo spurgo di cui si parla non si permetta durante la stagione estiva, e sarebbe ottima cosa e salutare provvedimento, se fosse possibile che in ogni Chiesa parrocchiale, o almeno ove sia eseguibile si tenessero vuoti uno o due sepolcri per cominciarne a valere quando fossero ripieni gli altri, e così a vicenda, onde potesse trascorrere un certo congruo spazio di tempo prima di procedere al vuotamento dei ripieni, per lasciar largo che i cadaveri in ultimo seppelliti siensi decomposti, essendo in tal caso tanto meno pericolosa la manovra dello spurgo”⁽⁷⁾.

Ma il cimitero del Verano non era certamente ancora in grado di accogliere tutte le sepolture della città. In una memoria inviata il 5 settembre 1835 il cardinale vicario si lamentava esplicitamente con il papa per aver dovuto benedire un luogo “mancante di recinto di muro, condizione essenziale onde possa un campo rendersi santo. [...] I sepolcri sono molti ma i servibili sono pochi, anzi pochissimi, perché gli altri non sono chiusi e di conseguenza non sono sepolcri”⁽⁸⁾.

Benedetto il luogo di sepoltura, rimaneva il problema di imporre al clero il suo uso e, allo stesso tempo, di convincere la popolazione, per gran parte ancora fortemente reticente⁽⁹⁾: mentre il Verano apriva ufficialmente i battenti, infatti, un gran numero di richie-

⁽⁷⁾ ASR, Congregazione Speciale di Sanità, Cimiteri e sepolture nelle Chiese. Tumulazione e sepoltura dei cadaveri (1833-1835), b. 195.

⁽⁸⁾ ASR, Segreteria per gli affari di Stato interni. Sanità, b. 1071.

⁽⁹⁾ Benché avesse desiderato fortemente l'apertura del cimitero, Gregorio XVI, recependo le difficoltà da parte della popolazione ad accettare questa nuova istituzione, attese a lungo prima di dare notizia, attraverso un editto ufficiale, dell'obbligo di seppellire al Verano, in O. Montenovesi, op. cit., p. 19.

⁽⁵⁾ “Si dovettero persino chiudere temporaneamente alcune chiese, dove, a causa delle esalazioni cadaveriche, come accadde a quella di Santa Lucia del Gonfalone, non solo i fedeli ma anche i sacerdoti celebranti le sacre funzioni, furono colti da deliquio”, in O. Montenovesi, *Il Campo Santo di Roma. Storia e descrizione*, Roma 1915, p. 18.

⁽⁶⁾ ASR, Segreteria per gli Affari di Stato interni. Sanità, b. 1070.

ste di acquisto di sepolcri nelle chiese giungeva sui tavoli dei notai romani.

Il 17 giugno 1836, all'indomani della conclusione del *"Congresso avanti l'Illustrissimo Gamberini del Cardinal Vicario e Monsignor Tesoriere per il Cimitero"*, viene emanato il primo regolamento cimiteriale per il Verano: *"In vista del Ben pubblico sanitario è stato costruito nell'Agro Verano presso l'insigne Basilica di S. Lorenzo un Cimitero. Portato questo a compimento debbono essere dal 1° del mese di Luglio prossimo avvenire essere in esso tumulati tutti i Cadaveri degli Abitanti di Roma Defunti, ancorché esistesse con qualunque atto ancor pubblico la elezione della sepoltura in qualche Chiesa o Secolare, o Regolare. Sono eccettuati dalla legge generale il Sommo Pontefice, i Sovrani, i Principi Reali, i Cardinali, i Vescovi, i Prelati del Fiocchetto e fino a nuove disposizioni tutti i possessori di Cappelle con Sepolcro Gentilizio"* ⁽¹⁰⁾.

Nonostante gli editti del pontefice, in breve il cimitero del Verano si troverà nuovamente in un stato di totale abbandono, causato non solo dal perdurare dell'avversità da parte del popolo o dei parroci, quanto da una inadeguata gestione amministrativa dell'impianto: poiché non era previsto alcun compenso per coloro che svolgevano i servizi funebri e di seppellimento, ben presto nessuno volle più adempiere a tali mansioni ⁽¹¹⁾. Negli anni immediatamente successivi, inoltre, la città verrà colpita ancora da una serie di durissime epidemie di colera che porteranno ad un considerevole aumento dei decessi, rendendo le condizioni nel cimitero romano sempre più difficili.

"Quando si cominciò a trattare della sepoltura de' cadaveri nel cimitero di S. Lorenzo in Verano – scrive il 16 settembre 1836 il cardinale vicario Odescalchi a Gamberini, al tempo segretario per gli Affari di Stato Interni – vedendo il disgusto del popolo, la poca adesione de' parrochi, corrispose con quasi niuna energia, anzi con decisa freddezza, alle prime insinuazioni che ricevette, ma quando si convinse che Sua Santità lo voleva assolutamente di proposito, anch'esso se ne occupò, cercò di persuadere il popolo, di rassegnare i parrochi, di superare ogni ostacolo, di preveder tutto e tutto predisporre, e felicemente, senza la più piccola alterazione della pubblica tranquillità, si aprì il Cimitero fin dal primo luglio, e vi si seppelliscono con ordine e metodo ogni giorno i cadaveri. Oggi però il Cardinal Vicario deve confessare a Vostra Eminenza che egli trovasi decisamente sbigottito per il partito che si è preso forse da tutti coloro che prima mostravano corrispondenza energica alle Sovrane misure. Tutti si sono posti in una perfetta inazione. Si vide quanto interessava che il Cimitero

guadagnasse ogni giorno migliori forme abbisognandone tanto, e il Cimitero è rimasto abbandonato affatto. Si vide la necessità di formare ne' i contorni di Roma dei piccoli cimiteri per i morti di campagna, e nessun si è mosso alle più piccole e lontane disposizioni. Si prescisse che i morti fossero trasportati dalle parrocchie al luogo di deposito nell'Ospedale della Consolazione in bare espressamente costruite. Ne fu fatto un numero, non fu pagato, e l'artista ha sospeso il lavoro. Si vide la necessità di dare ai parrochi una camera mortuaria nelle parrocchie a carico dell'erario; nessuno se ne è occupato più. Si prescrisse che con un carro dell'Ospedale della Consolazione si trasportassero i cadaveri al Cimitero, e che Monsignor Tesoriere formasse un capitolato; si formò, e il direttore di questi carri non ebbe mai un soldo. Si fece un patto con i vespilloni. Questi non sono pagati, e nelle scorse sere minacciarono di non presentarsi al lavoro, disordine che poteva produrre delle funestissime conseguenze. [...] Dunque ogni misura attraversandosi, nessuno pagandosi, abbandonandosi tutto, come potrà isolato il sottoscritto sostenere una impresa recente, complicata e niente gradita? Se un anello si spezza di questa catena di disposizioni, i cadaveri resteranno un giorno o l'altro insepolti. Ha voluto il sottoscritto disturbare con questo dettaglio l'Eminenza Vostra e per sua giustificazione, e per protestarle che se il caso si desse d'una possibile sospensione di ciò che finora si sostenne a stento, sarà il Cardinale Vicario obbligato a permettere di nuovo la tumulazione nelle chiese" ⁽¹²⁾.

Nel 1838 Gaspare Salvi venne incaricato da Gregorio XVI, fermamente deciso a trovare un rimedio definitivo al problema delle sepolture a Roma, di redigere un progetto per l'ampliamento del cimitero di S. Lorenzo: *"Le 384 sepolture già esistenti divise in sei quadrati – scrive Salvi il 13 giugno 1838 – [sono] poche sul principio che Roma non deve avere che un solo Campo-Santo [...]. Elevo pertanto il numero delle sepolture a 640 con l'aggiunta di quattro nuovi quadrati [...]. Vi aggiungo inoltre altri due quadrati minori contenenti 80 sepolture che possono essere rese private per chi vorrà acquistarle [...]. Il perimetro del Campo-Santo è circondato da portici ad arcuazione, nel centro di ciascuna delle quali vi è una sepoltura anche più ampia delle comuni [...]. Tralascio di fare particolari parole dell'ingresso al Campo-Santo, che in altro non si differisce dall'attuale se non nella ripetizione di due altri accessi simili e fiancheggianti quello già costruito. [...] Questo monumento di tanta religiosa celebrità aver deve una Cappella degna del monumento stesso [...] né soverchiamente grande [...] ne troppo ristretto che non soddisfacesse allo scopo. Questa media proporzionale ho stimato trovar-*

⁽¹⁰⁾ ASR, Segreteria per gli affari di Stato interni. Sanità, b. 1071. Vedi anche O. Montenovesi, *op. cit.*, p. 41 (2).

⁽¹¹⁾ O. Montenovesi, *op. cit.*, pp. 29-31.

⁽¹²⁾ ASR, Ministero degli Interni, Titolo 157 (1836-1837), b. 1072.

la nei palmi 33, che misurano il diametro del catino centrale: il più si ha dalle ali formanti una croce greca e nel piccolo abside al fondo, ove è collocato un unico altare isolato. Una conveniente Sagrestia e qualche locale [sono] compresi nel perimetro della Cappella, di cui l'interno è decorato decentemente senza però magnificenza" (13).

L'impianto proposto da Salvi, strutturato nell'intorno di quanto già realizzato del progetto di Valadier, è un rettangolo fortemente allungato, con l'asse longitudinale parallelo a quello della basilica di S. Lorenzo, per sfruttare maggiormente il terreno in vista anche di future espansioni nelle vigne circostanti, concluso da una grande abside al centro della quale si eleva una cappella sepolcrale a pianta centrale; dodici riquadri, cinti da una lunga teoria di arcate (al di sotto delle quali sono collocate sepolture particolari e monumenti funerari), sono destinati alle sepolture a pozzo; cinque croci definiscono i percorsi principali; un'altra esedra variamente articolata, con tre fornici intervallati da sei finestrelle con inginocchiatoio, costituisce il fronte di ingresso.

Malgrado l'impegno iniziale, i lavori si interromperanno nel 1840 con la realizzazione di una piccola parte del portico. "L'arch. prof. Salvi [...] fece in tempo a completare due serie di archi, dal lato destro e dal lato sinistro, e due tratti dello stilobate che furono subito ricoperti d'iscrizioni e monumenti funerari" (14). Queste arcate, seguendo un programma importato da Parigi e sviluppato già nei primi impianti presentati sotto il governo francese, dovevano servire da modello per i privati che avessero voluto costruirsi una tomba gentilizia, realizzando completamente a proprie spese una intera porzione di galleria. Ma, poiché assai costose, non ottennero il riscontro sperato.

Il cimitero risultava ancora del tutto privo di un decente deposito per i cadaveri (allo scopo si utilizzava una grotta scavata ai piedi della parete della rupe Caracciolo), di un ossario (i resti delle estumulazioni si gettavano in una grande fossa comune a cielo aperto), del muro di cinta (il recinto solo in parte era di mattoni e blocchi di pietra, mentre perlopiù i campi erano racchiusi con stecche di legno e fratte di rovi), della cappella funeraria (era presente solo una piccola costruzione in legno, poco più che una baracca, realizzata in tutta fretta nel 1837 per soddisfare le esigenze del cimitero).

Alla proposta di Salvi farà seguito ancora un decennio di progetti, rimasti perlopiù tali (sebbene, come ve-

dremo, forieri di importanti conseguenze), per il miglioramento di quanto già realizzato e l'ampliamento nelle vigne circostanti. Tra questi ricordiamo il progetto di Folchi e Ferretti (1842) (15) e quello del Canina (1848) (16); entrambi informati all'idea che le sepolture dovessero avvenire nella terra e che perennemente il corpo dovesse esservi posto evitando così l'offesa del trasferimento delle ossa, abbandonavano il sistema con portici perimetrali, presentando invece un cimitero-giardino, per alcuni aspetti debitore al Père-Lachaise parigino, che sfruttava i dislivelli del terreno per generare un impianto "a trincera" (Folchi e Ferretti) o suggestivi ~~il progetto di ampliamento~~ pubblicato nel 1847 da Paolo Belloni (17), prevedeva invece un raddoppio dei riquadri di fosse già esistenti (da non destinare più a sepolture comuni ma da cedere singolarmente in concessione ai privati per farne tombe particolari, per famiglie o confraternite), interamente circondati da portici: "Un piantato di dodici colonne dorico-greche formano un propileo che serve d'ingresso al campo di inumazione; a destra e a sinistra vi è la residenza del custode, e due grandi chiocciole che discendono nel

(15) C. Folchi, S. Ferretti, *Progetto del nuovo cimitero a trincera da farsi nell'area dietro l'attuale cimitero al Campo Varano*, 1842, in Archivio Capitolino (da ora AC), *Titolo 61*; e anche O. Montenovesi, *op. cit.*, p. 22. Prevedeva come fondale del percorso centrale tra i riquadri di fosse del cimitero già costruito, la costruzione di una chiesa a croce latina absidata (in sostituzione della cappelletta di legno). Ai lati della chiesa, su un muro continuo sul quale avrebbero trovato posto le lapidi di uomini illustri, due varchi introducevano al nuovo ampliamento sui terreni già di proprietà del marchese Sacripanti: qui sarebbero stati realizzati altri campi per le inumazioni, giardini destinati alle tombe gentilizie e ai sepolcri per il clero e le confraternite, un ossario, colombari di loculi posti lungo il perimetro cimiteriale e, infine, nella parte più elevata del terreno, un tempio circolare, introdotto lunghe rampe e circondato da una raggiera di monumenti funerari.

(16) Notizie circa il progetto di Luigi Canina si trovano in O. Montenovesi, *op. cit.*, p. 23. Secondo Montenovesi, i disegni del Canina sarebbero conservati presso AC, *Titolo 61*. Attualmente in questo fondo non è presente alcun progetto di cimitero elaborato da Luigi Canina. Non si esclude che la situazione potesse essere diversa al tempo in cui Montenovesi svolse le sue indagini. Non è stato possibile reperire i disegni in nessun altro archivio romano consultato nel corso di questa ricerca. Presso l'Archivio di Stato di Torino (*Arch. Canina, cassetta 11*) sarebbe conservata una relazione, redatta dal Canina il 16 giugno 1848, per la istituzione di un cimitero per la città di Roma, "degnò - secondo le parole dello stesso autore - di sì rinomata città". Secondo Bendinelli, che dà notizia del documento rinvenuto nell'archivio torinese, il progetto di Canina non sarebbe riferito al cimitero del Verano ma ad un altro collocato in una località non bene identificata, in G. Bendinelli, *Luigi Canina (1795-1856). Le opere e i tempi*, Alessandria 1953, p. 166 (10).

(17) P. Belloni, *Il Campo Santo di Roma presso la basilica di S. Lorenzo fuori le Mura. Progetto per ampliarlo e ridurlo in miglior forma*, Roma 1847, in BiASA, *Roma XI*, 45, IV, 5a, 5b, 5c, 5d. Belloni venne incaricato di redigere il progetto di ampliamento dalla Pia Unione di Carità verso i Trapassati, istituzione fondata nel 1844.

(13) La relazione si trova in ASR, *Segreteria per gli affari di Stato interni. Sanità*, b. 1071. La pianta di questo progetto si trova tra i disegni della collezione Rodolfo Lanciani, conservata presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (da ora BiASA), *Roma XI*, 45, IV, 9.

(14) Aa.Vv., *Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX*, Roma 1865, vol. I, p. 54.

sotterraneo; quindi seguono le arcate che in numero di 110 costituiscono un vasto quadriportico di 744 palmi romani contro 532". Compare per la prima volta in questo progetto chiaramente espressa l'idea di cingere interamente con portici solo i riquadri delle fosse, lasciando i terreni alle spalle della cappella (che Belloni interpreta come un edificio circolare preceduto da un pronao, seguendo ancora fedelmente il modello del Pantheon) per le inumazioni comuni ⁽¹⁸⁾: "Tutto il fabbricato si eleva sopra un continuato stilobate alto palmi 7, ascendendovisi da otto scale avanti alle arcate, oltre la grande dell'oratorio ed il padiglione dell'ingresso. Nel dado di questo stilobate possono collocarsi le lapidi o le memorie sepolcrali dei cadaveri sepolti davanti al piano di ciascuna arcata [...]. Il sotterraneo gira continuato all'intorno sotto l'ingresso, l'arcuazioni e l'oratorio e viene diviso in tanti piccoli ipogei, quante sono le arcuazioni sovrapposte, che servono non solo alla tumulazione separata, ma ancora alla conservazione delle ossa che a periodi vengono estratte dal campo santo sterrato, e riposte in convenienti ossuari" ⁽¹⁹⁾. Nell'ipotesi di Belloni il quadriportico assumeva dunque quel valore, che manterrà nelle successive elaborazioni e poi nella realizzazione, di galleria di sepolture monumentali (dalla quale erano rigorosamente esclusi i sepolcri veri e propri, celati nella parte sotterranea del porticato), sorta di famedio a cielo aperto attraverso il quale era comunque necessario passare.

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

⁽¹⁸⁾ "Nella parte postica dell'oratorio – scrive Belloni – esiste il campo santo sterrato per le tumulazioni comuni, circoscritto da muro, a foggia di un grande emiciclo", un riferimento, neppure troppo velato, al progetto di Carlo Barabino per il cimitero di Genova

⁽¹⁹⁾ Per la realizzazione di ogni arcata, nella cui parte ipogea sarebbe stato possibile ospitare sino a 29 salme, Belloni prevedeva infine una spesa complessiva pari a 748,48 scudi, interamente rimborsabile senza aumentare l'entità delle oblazioni già stabilite dal regolamento comunale per ogni concessione perpetua. Non è celata una aspra critica al progetto di Salvi, mancante secondo Belloni, proprio di un effettivo piano economico: "Due modelli di un ordine di portici che dovevano circondare l'intero campo santo furono eseguiti vari anni indietro; ma la soverchia spesa di scudi tremila per ogni arcata rese impossibile affatto il proseguimento di un'opera troppo sontuosa, ed è vana lusinga, che il pubblico erario possa ora assumersi il carico di spendere 500 mila scudi, quanti ne occorrerebbero per costruire cento arcate, l'ingresso, l'oratorio, ed il muro di recinto per il campo santo sterrato".